

Così recita la filosofia dell'istante

ELEONORA PINZUTI
 CON FIGURE
 EDITRICE ZONA
 124 PAGINE, 11 EURO
 EPUB 7,99 EURO

La poeta e saggista Eleonora Pinzuti, impegnata da anni nel campo della *Gender Equality*, ha di recente pubblicato il suo *con Figure*, un volume di poesie che l'autrice definisce per tutte le donne. La raccolta contiene il ritratto di tante vite, alcune reali, altre immaginarie, colte in un momento esatto della loro esistenza, un caleidoscopio capace di delineare un io che racconta e si descrive attraverso incontri, ricordi e verità che hanno tracciato il Tempo e quindi la vita: dalla nonna, alle insegnanti, alle amiche. Vi è una poesia, "Metonimia", dedicato al femminile in quanto tale. L'io narrante, ovvero Eleonora, contiene moltitudini che se ne vanno, lasciando impronte indelebili: «Non è niente questo andare, solo la vita che gioca il suo mestiere [...]. Ma intanto il filo di Cloto lavora come viva con i suoi lacci». Fanno la loro comparsa nella memoria le ciminiere di Piombino, dove la poeta è nata, donne di altri tempi con le loro mercanzie portate da divinità fenicie sulla schiuma della marina, e figure familiari, centrale quella della nonna, con il suo «linguaggio antico, impuro, sorgivo e per questo salvifico, mentre curava scottature e tagli rimestando la lingua nel linguaggio dei contadini» o al bar, per strada, davanti al cappuccino dove suggerisce alle sue bambine: «bimbe, rumatelo bene!» o di cui ricorda l'odore del sugo messo a bollire, di polenta, di cicoria. «Nonna non mi inganna di un sol battito la

memoria». Ed Eleonora ha imparato bene a «rumare» la sua lingua, ovvero a far girare le figure della sua vita intorno al testo. Questo è anche il libro della perdita della amata nonna, alla quale ne seguiranno altre. La giovane fidanzata con i seni spinti nel maglione verde, «L'averti baciata (quel primo bacio) tesa come legno di panchina, nella pineta d'inverno, senza averti mai amata». E i suoi primi viaggi ricordati in "Gorgoneian" (l'amore), tra le stelle della Grecia e il busto austero di Adriano fisso al centro dell'*agorà*. I suoi primi amori, l'amore che spesso non è che un accidente, come dice Marguerite Yourcenar, di cui Eleonora è ammiratrice e studiosa, ma pur nella sua accidentalità lascia indifesa, senza armi, ferita, lasciata pietra. In questo dittico, Amore-Morte, la novella Odette si nega e non rimane che la nostalgia, struggente e senza risposta: «Nulla resta di te, se non le righe di allora. Frasi mozzate e scritte cuneiformi dentro il

petto. [...] Ho creduto tu fossi clavis, vocatio, [...] che mappe si celassero tra le ciglia. Che vi fosse futuro. Di te oggi non resta che un calco rotto». Arriva la dimenticanza e il Tempo fa il suo lavoro: «Dite, dimentico perfino quel tuo passo che inventai - marinaresco». Dopo l'elegia della perdita e del ricordo di proustiana memoria, odor di cannella, di pomodoro, di fumo di Marlboro, inizia la seconda parte di *con Figure*, "Fatae" che in latino ricorda *Fatus*, il destino, amanti, amiche maestre che le hanno insegnato l'arte della poesia, compagne. E ritorna la *Vita nova* dantesca. «L'aula dove commentavi Montale e il mio futuro pareva rinfrangersi nel dettato di Coluccio, Guittone o Bonagiunto Cantini e amor cortese». Ed ecco, escono sommesse figure incontrate nel corso degli anni conosciute, per caso o per necessità, senza nome come in una stele museale, a confondere passato e presente, vivi e assenti, scomparsi. Del vissuto della giovane poeta, rimangono questi volti che sottendono una specie di cosmologia del tutto umana, che raccontano verità minuscole, piccole storie, rimaste appese nelle pieghe del tempo e nelle sillabe della grafia. La lingua di Eleonora Pinzuti è abile e svelta, fonde e confonde, la mitologia e i

classici, la cultura e la lingua popolare, con spregiudicatezza e precisione: «Ti rivedo per caso dopo vent'anni, [...] non è un incontro da film e nemmeno da romanzo. [...] Questo mio incontrarti tra il pollo arrosto e la carne di vitello alla Coop, nella ressa, la vigilia di Natale». Le figure reali e metaforiche sottendono conoscenza della cultura alta e bassa, della lingua colta e di quella popolare; la poeta mescola la lingua del quotidiano, con quella evocativa e suggestiva dei classici, la lingua di Saffo con quella sapiente e pratica della nonna, non si fa catturare all'improvviso, va dritta per la sua strada, con una misura asciutta, un metro essenziale e un lessico coraggioso: «Tu non mediti, Nietzsche, tu stiri camicie», direbbe Gozzano. Eleonora Pinzuti non ha una poetica, è lei stessa a dichiararlo, ma si permette «di scrivere testi non consumabili nel tempo». Vi è nella sua poesia una filosofia instancabile dell'istante, visto con occhi laser, pronta anche allo scontro con la lettrice/il lettore e ad ancorarsi con l'eterno. Le sue sono Figure multiple a volte slittanti nell'ironia di chi non ha paura dell'amore: «Amare e conservare il senno è concesso solo a Giove. (Laborio)».

Ivana Rinaldi

